

LA DIGNITÀ DELLA DONNA
NELL'ESPERIENZA DELLA CHIESA
LATINO-AMERICANA

di Clodovis Boff, O.S.M.

Vorrei fare una riflessione non tanto teorica quanto pratica, partendo dall'esperienza delle donne povere della nostra Chiesa latino-americana. Non intendo parlare delle donne in genere, ma delle donne popolane, e di una esperienza che si svolge all'interno di questa Chiesa dei poveri, costituita da una rete di Comunità di Base, secondo un nuovo processo ecclesiale che si sviluppa oggi in America-latina. Vorrei anche sottolineare che ho coscienza che essendo un uomo, il mio discorso avrà tutti i suoi limiti di percezione in merito a questa problematica; un uomo tuttavia, che cerca di entrare nell'ottica femminile per tutto quello che riguarda la conversione. È mia intenzione di svolgere questa esposizione partendo dall'esperienza pratica, in due momenti: in un primo momento, svilupperò il processo reale di liberazione della donna, in particolare della donna povera nelle Comunità di Base; spiegherò poi come Maria si situa in questo processo di liberazione.

È evidente che non si può svolgere un tema così complesso e ricco senza una partecipazione ampia soprattutto delle donne che hanno molto da insegnare agli uomini su questa problematica che le riguarda direttamente; ma che tocca anche noi uomini in quanto dobbiamo vivere insieme e costruire il mondo in comunione.

I. IL PROCESSO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA
NELLE COMUNITÀ DI BASE DELL'AMERICA LATINA

1. *La Comunità ecclesiale di Base come luogo di rivelazione.*

La Comunità ecclesiale di Base come luogo di rivelazione di Dio è allo stesso tempo luogo di rivelazione della dignità dell'uomo e della donna. I poveri, le povere, quando si riuniscono nella Comunità di Base, cosa fanno? Qual è il metodo? È sempre un confronto tra Vangelo e vita, tra Bibbia ed esistenza umana; in questo confronto Dio si rivela come il Padre, il creatore, il liberatore. I poveri scoprono così il vero volto di Dio, vivo e vero, il volto del Dio biblico.

Confrontando la parola di Dio e la loro vita, essi non scoprono solamente Dio, ma anche se stessi, si scoprono come persone, come soggetti di libertà e di diritti, come esseri degni di rispetto, che meritano la vita che Dio ha loro dato. Scoprono che Dio li chiama ad una vocazione di amore e di unione grandissima fra di loro e di unione definitiva con Lui. Allora nel processo di coscientizzazione, il povero, scoprendo Dio, scopre se stesso.

Scopre evidentemente, vivendo collettivamente con gli altri uomini e con le altre donne, anche la società con le sue contraddizioni, le sue sfide e i suoi problemi. Pertanto nel processo di coscientizzazione, il povero si scopre simultaneamente figlio di Dio, soggetto di libertà e di decisione, e inoltre operatore sociale, artefice della storia insieme agli altri. La costituzione del cristiano e del cittadino è simultanea.

Non è facile farsi un'idea di cosa significhi per una donna povera del popolo, che vive nell'anonimato sociale, conosciuta solamente dalle persone più vicine, e la cui parola non è mai presa in considerazione, arrivare ad una Comunità di Base: essere chiamata per nome, dire la pro-

pria opinione sulla parola di Dio, raccontare la sua esperienza, i suoi problemi di famiglia e i problemi di società e dopo, quando questi problemi sono stati presentati, essere anche invitata a dire come lei pensa di risolverli con gli altri. Allora questa donna emerge come persona umana, sente pronunciare il suo nome dalla Comunità, si sente conosciuta e portatrice di una dignità, di una parola, di una libertà, di una vocazione e di un compito preciso nella Comunità. È *l'emergere del soggetto* portandolo alla consapevolezza della propria dignità; è un vero processo di ontogenesi, cioè di nascita della persona, quello che si fa nella Comunità di Base. Questo è molto importante, soprattutto in un contesto come l'America-latina, in cui la religione ha uno spessore sociale e culturale immenso. Si percepisce che non si può coscientizzare realmente la persona sui suoi diritti umani, senza passare per la mediazione religiosa, ossia per la mediazione della fede. Infatti, con la Bibbia in mano la persona dell'oppresso si scopre come degna: la Bibbia è lo specchio della sua grandezza e la comunità ecclesiale è una scuola di coscientizzazione, di organizzazione, di politicizzazione e di mobilitazione sociale.

2. *Le Comunità di Base sono mediazioni operative di emancipazione per la donna.*

La liberazione della donna, l'esigenza della sua dignità non è tanto una questione teorica; non è neanche una questione programmatica; è una questione storico-pratica. Questo vuol dire che la donna prende coscienza della sua dignità attraverso il processo stesso e l'azione concreta. Vuol dire che la sua coscienza di essere donna, figlia di Dio, sorella degli uomini, è una coscienza pratica, si acquisisce cioè nella prassi. Come? Assumendo, per esempio, un compito ecclesiale: una donna accetta di essere animatrice della Comunità, accetta il compito di amministrare la cassa di un piccolo gruppo di Base, accetta di pre-

sentare la Comunità ad un raduno regionale o nazionale, di partecipare ad un movimento sindacale, o ad un gruppo rappresentativo che va a parlare al Sindaco, s'impegna ad entrare in un gruppo di educazione politica o eventualmente ad animare questo stesso gruppo, ecc. Assumendo questi compiti ecclesiali o sociali, la donna incomincia a sentirsi forte e importante, a sentirsi parte della realizzazione di un cammino, di un'opera di edificazione, di comunione, di giustizia e di creazione sociale.

Bisogna notare che il 79% dei componenti delle Comunità di Base sono donne; si tratta per la maggioranza di comunità femminili. Questo vuol dire molto, perché all'interno di questo processo - che è ecclesiale e al medesimo tempo sociale, - la donna ha un posto primario, ha un protagonismo nel senso che coinvolge gli uomini - marito, figli o amici - a coinvolgersi in questi stessi compiti: essi così vengono portati alla Chiesa, alle Comunità e danno il loro contributo anche nei lavori sociali, nel movimento sindacale, oppure nel movimento politico.

Ora, a questa coscienza la donna giunge attraverso la mediazione della pratica, non della teoria. La teoria viene in un secondo momento, per chiarire e approfondire l'esperienza pratica, per organizzare mentalmente e coscientemente questa esperienza, per svilupparla, per risolvere i problemi che la stessa pratica pone man mano che si va avanti. Non ci si rivolge alle donne dicendo: «Entrate in questo gruppo, perché è un gruppo femminile, un gruppo d'emancipazione della donna». No, è attraverso la propria vita, attraverso i propri compiti ecclesiali e sociali che esse prendono coscienza dei loro diritti e della necessità della loro partecipazione alla lotta di liberazione.

3. *L'impegno sociale della donna, cioè, la politica fatta dalla donna ha caratteristiche particolari.*

Cos'è fare politica al femminile? È fare politica con

uno spirito molto diverso da quello dell'uomo. Sono convinto che il popolo ha una precisa cognizione della politica, che è stata fatta per secoli proprio dagli uomini e di conseguenza porta con sé tutti i limiti e i vizi del maschilismo; le donne stanno insegnando a fare una politica distinta, una politica pratica alternativa. È difficile descrivere questo nuovo spirito politico. Il Papa parla del «genio femminile»; qual è il «genio femminile» di fare politica?

Mi pare che *la politica al femminile non si riduce alle grandi questioni sociali, ma coinvolge il quotidiano*. Mi diceva un uomo: «Io mi occupo delle grandi cose, della pace nel mondo, dell'ecologia, della trasformazione sociale, della rivoluzione; mia moglie si occupa dei bambini, della casa, della cucina, del cucito, ecc». Come se queste questioni non fossero rilevanti, non fossero anche gesti politici, non fossero luoghi dove le grandi questioni politiche si manifestano e si traducono. E allora la politica al femminile è anche in funzione di queste questioni quotidiane: educazione dei figli, organizzazione domestica, salute, rapporti coniugali, sessualità, affettività, tutti problemi di spessore politico significativo e particolare. La preoccupazione per le necessità elementari o vitali diventa appunto la preoccupazione della donna nella politica. In questo senso, politica non significa appena ereditare o conquistare il potere dell'apparato sociale, ma vuol dire partecipare alla vita sociale più ampia, immergersi nel tessuto dei rapporti sociali: questo è politica al femminile.

Per i poveri inoltre, è impossibile praticamente sopravvivere senza entrare nel cammino della politica. Come fa una donna ad avere, per esempio, la scuola per i suoi figli o ad avere la luce nel suo quartiere senza fare un movimento di rivendicazione presso il Sindaco? In America latina queste necessità e diritti si ottengono solo con una lotta specifica: per vivere i poveri hanno bisogno di lottare. E non si ha risposta a queste necessità elementari senza organizzarsi. Perché se il popolo non si organizza è disper-

so, è emarginato completamente, è distrutto culturalmente, se non anche fisicamente.

Allora le necessità elementari che la donna soprattutto sente, diventano subito problemi politici da risolvere con o contro le autorità, altrimenti, non si risolveranno. Quindi il quotidiano si attua nella politica. Parlerei qui della «politicizzazione del quotidiano», esattamente al contrario di quello che a volte fanno gli uomini: «la quotidianizzazione del politico», nel senso che parlano tutto il tempo di politica, ma non si interessano delle questioni quotidiane che reputano secondarie o irrilevanti.

Un secondo tratto che mi pare diverso nel modo di fare politica dalla donna, è che in lei il politico coinvolge l'affettivo, i sentimenti. Quindi fare politica non è solo una tecnica per conquistare o esercitare il potere, non è solamente una razionalità storica, ma è anche sentimento, intuizione, emozione e persino gioia. È stata recentemente eletta a S. Paolo, come Sindaco, una donna che ha esperienza di Comunità di Base, è legata al lavoro di Chiesa e alla teologia della liberazione e appartiene al partito dei lavoratori (PT), che è molto affine ai metodi delle Comunità di Base. Osservando il modo come questa donna si è presentata nella sua campagna, sono emerse evidenti differenze da quelle degli uomini: molti fiori, molti baci, molto sentimento. Perfino i bambini sono apparsi sullo scenario politico. Per esempio, mentre il Sindaco precedente di S. Paolo, Jânio, che era stato anche presidente in Brasile, aveva proibito ai bambini di usare i parchi pubblici, lei aveva promesso di aprirli perché i bambini potessero giocare. Quando ha vinto, i bambini hanno fatto una grande manifestazione per lei. Un uomo è incapace di fare questo: non capisce che il bambino fa parte della società, che deve avere un posto nella società. Politica è guardare anche loro, e non solamente incontrarsi da vertice a vertice. Bisogna andare alla base.

Forse avete visto un film molto interessante, che è uscito ora nelle sale di quasi tutto il mondo: «Rosa di Lussem-

burgo». Nel film viene delineato chiaramente il concetto di donna rivoluzionaria e cosa significhi in realtà rivoluzione al femminile. Rosa in pratica si presenta in maniera molto differente da un uomo politico, perché ha il senso dell'amore anche all'interno della politica. Non divide l'amore dalla lotta; in lei le due cose vanno insieme. E non divide neanche la politica dalla gioia; infatti la difficoltà è proprio questa: essere felici e fare politica. È raro vedere la gioia sul volto degli uomini politici. Altra cosa è invece la politica al femminile: essa emerge in un'altra maniera, in un altro stile: uno stile più sensibile all'umano, come ha detto il Papa nella «Mulieris Dignitatem», più sensibile al tessuto profondo di ciò che costituisce l'umano, cioè il sentimento, l'intuizione, la sensibilità. Infatti, la sensibilità è più radicale che la volontà e l'intelligenza. È capacità di sintonizzarsi con la vita, è apertura al mondo.

Un terzo tratto che mi pare specifico di questo modo femminile di fare politica è che la donna ai metodi di rottura preferisce metodi organici per risolvere i problemi. Effettivamente, la donna è molto sensibile alla vita, alla cura della vita. Ha la consapevolezza che le cose sono in continuità, in flusso, in processo continuo. Si nota subito nelle Comunità di Base, quando le proposte per la soluzione dei problemi sono fatte da donne e non da uomini. Gli uomini sono molto più violenti, molto più autoritari; le donne hanno più attenzione alle diverse dimensioni della realtà, prendono in considerazione i vari aspetti, avanzano lentamente ma fermamente, insomma sono più organiche nelle loro proposte, più vitali, nel senso che sono più rispettose del tessuto vivo dei processi del divenire. Le guerre possono essere viste come espressioni specifiche di maschilismo; forse se le donne avessero più potere, nel mondo non avremmo tante guerre come le abbiamo oggi. Infatti le vittime più grandi delle guerre sono le donne e i bambini. Gli uomini fanno le guerre, ma chi le subisce in realtà sono le donne e i bambini.

4. *Nel processo di liberazione la donna delle Comunità di Base diventa protagonista della storia, con l'uomo e non contro l'uomo.*

È opportuno precisare che la liberazione femminile, come avviene nelle Comunità di Base, si sviluppa all'interno a partire da una liberazione più fondamentale e più comune: è la liberazione sia dell'uomo che della donna per una vita degna della persona umana, per una nuova società. La coppia uomo-donna, è il soggetto della trasformazione. Dunque, la lotta della donna è organicamente connessa con quella dell'uomo; va non contro l'uomo, o per lo meno, non contro l'uomo in generale.

Ci sono conflitti con l'uomo, evidentemente, ma nella nostra esperienza, essi si generano ad esempio, quando l'uomo, nel caso del marito, si oppone all'impegno ecclesiale o sociale della donna. Capita di incontrare donne, che ci dicono: «Mio marito non vuole che io venga più in Comunità». Perché lì, evidentemente c'è tutto un processo di coscientizzazione. Lì la donna si impegna nei compiti sociali ed ecclesiali. Allora l'uomo inizia ad avere problemi perché percepisce in casa la presenza di una donna che cambia, che vede chiaro, che non accetta più la sottomissione, che comincia a parlare, a esprimere la sua opinione sul governo, sulla pace del mondo: comincia a fare critiche e denunce. Allora si stabilisce un conflitto, però non direttamente nei riguardi dell'uomo, ma tramite l'impegno con il popolo. Qui si vede la grandezza morale delle donne delle Comunità di Base: danno la priorità all'impegno con la Comunità rispetto alla famiglia.

La coscientizzazione dunque non è contro l'uomo come tale; infatti, la donna della Comunità cerca il modo di trascinarlo, di coinvolgerlo nel lavoro. Davvero, l'ideale non è che la donna lotti contro l'uomo, né l'uomo contro la donna, tanto meno separarsi. L'ideale è che la coppia si impegni insieme nella società e nella Chiesa. Così il lavo-

ro si svolge con una potenza e con una profondità molto più grande: uno aiuta l'altro, e allora anche la famiglia va meglio, i figli vanno meglio, se vedono i genitori offrire esempio di impegno ecclesiale e sociale. Dunque i conflitti sono mediati dall'impegno sociale e non direttamente suscitati dalla lotta femminista.

5. *Esistono specifici conflitti femminili ed esiste la necessità di affrontare una liberazione specifica della donna in quanto tale.*

Se esiste il gran conflitto sociale, l'emarginazione del popolo costituito da uomini e donne, esiste pure all'interno di questo grande problema, anche la segregazione sessuale; esiste il maschilismo ed è molto profondo anche negli strati popolari. Questa questione si può risolvere correttamente all'interno di un ampio lavoro sia dell'uomo che della donna, uniti per la liberazione di tutta la società. Ciò evidentemente esige forme specifiche di lotta, per cui nelle Comunità di Base accanto a gruppi di giovani, di bambini, di militanti, ecc...ci sono gruppi di madri, gruppi di donne che discutono i loro problemi: di famiglia, di educazione dei bambini, di igiene, di cucina, di cucito; insomma, problemi che riguardano specificatamente le donne. Il Papa parla nella *Mulieris Dignitatem* al n. 10, della «giusta opposizione» della donna alla dominazione maschile.

Al riguardo è importante l'apporto dato dalle donne del popolo alle altre. Per esempio, le donne di classe media, o perfino dell'alta classe, danno un vero servizio di carattere pedagogico, culturale, politico, organizzativo e tecnico a favore delle donne del popolo. Io non credo in un movimento femminista condotto o animato da donne delle classi medie e alte che non coinvolga le donne del popolo; questo perché la maggioranza delle donne sono del popolo, e sono proprio loro che hanno l'interesse più

grande a liberarsi insieme col marito, i figli e i compagni. Quando un movimento femminista è condotto da donne piccolo-borghesi arriva rapidamente ad un vicolo cieco appunto perché si estremizza, si radicalizza e perde la sua carica trasformatrice e rivoluzionaria.

Ci sono dunque donne di posizione medio-alta che si mettono assieme alle donne povere per servirle con il proprio apporto culturale; questo è buono, perché danno loro un contributo veramente interessante. Ma si deve anche riconoscere che questa lotta specifica della donna come donna, all'interno della Comunità di Base, non è molto sviluppata, perché il grande problema principale è quello della sopravvivenza, ossia della liberazione sociale globale e ciò lascia un po' nell'ombra il problema specifico dell'emancipazione della donna.

Ho dimostrato comunque che questa questione si risolve in termini indiretti, come risultato dell'impegno della donna per una liberazione sociale più ampia.

II. MARIA, FIGURA LIBERATRICE DELLA DONNA, NEL PROCESSO ECCLESIALE E SOCIALE DELL'AMERICA LATINA

Espongo in breve al riguardo il processo che attraversa la Chiesa latino-americana, per riflettere su di esso.

1. *Maria è una figura centrale nella religiosità popolare latino-americana.*

Il popolo latino-americano, si è detto a Puebla, ha un preciso substrato cattolico; ci si riferisce ad un cattolicesimo «mariano». Maria fa parte dell'identità storica dei nostri antenati spagnoli. Ella è arrivata purtroppo coi «conquistadores», eppure è stata la grande «mediazione» per l'evangelizzazione in America-latina. I nostri popoli hanno

capito storicamente la misericordia di Dio, cioè Dio come alleanza, come amore, più attraverso il volto di Maria, che attraverso il volto di Gesù. Questo è un paradosso storico.

Sono stato al Santuario della Madonna di Socayon (Bolivia), dove è stato anche il Papa. Lì c'è un Santuario dell'Ordine dei Servi di Maria. Una cosa curiosa: c'è una pittura bellissima della Vergine, sulla quale il popolo ha messo tanti gioielli da far sparire l'immagine di Gesù che Maria tiene in braccio. Ma si deve dire che è così bello, così tenero e misericordioso il volto della Madonna, che guardandola quelli che s'inginocchiano davanti a Lei, non possono pensare se non a Dio. Un'immagine del Cristo guerriero non poteva evidentemente mediare il Vangelo della grazia di Dio, il Vangelo di Gesù di Nazareth; ma attraverso l'immagine della Vergine hanno capito questo messaggio.

Maria è stata proclamata la grande missionaria latino-americana, e fa parte della nostra storia, della storia dell'indipendenza politica dei nostri popoli, è legata intimamente ai movimenti d'indipendenza, molti dei quali sono stati marcati dall'ispirazione mariana, come per esempio quello del Messico. Come è incominciato lì il processo d'indipendenza? Padre Hidalgo ha preso la bandiera della Vergine di Guadalupe e ha detto: «Chi è seguace della Morenita, venga dietro a me!» È incominciato così il processo di un popolo che si riconosce in Maria attraverso un'identificazione culturale, psicologica e mistica molto profonda. Tra il popolo povero e la Vergine Maria in America-latina esiste una specie di alleanza storica.

Anche la Bolivia, parecchie volte ha invocato la Vergine durante le sue guerre d'indipendenza, portando persino un'immagine di lei in mezzo alla lotta. Alcuni movimenti di rivolta hanno avuto inizio con l'invocazione alla Vergine, per esempio, quello degli Indios nel Ciapas, in America centrale, nel 1712-1713, contro i colonizzatori. La Madonna era apparsa ad un Indio e l'avrebbe invitato

ad organizzare i compagni per travolgere l'oppressione dei colonizzatori. Gli Indios hanno quindi costituito l'«esercito dei soldati della Vergine»; portavano davanti l'immagine della Madonna come la «generale» dell'esercito. Hanno fatto così la guerra durata ben 22 anni. Ci sono altri esempi, come la rivolta degli Indios, in Ecuador, 50 anni dopo, nel 1764, ecc... Tutto questo vuol dire che fa parte della storia del popolo dell'America-latina la presenza della Vergine. Perfino oggi, nell'esercito cileno, la Vergine del Carmine è considerata «generale».

Ho fatto riferimento alla storia, ma debbo sottolineare che Maria fa parte anche della cultura attuale del popolo latino-americano. Basta vedere i nomi dei luoghi, i nomi delle donne; e nel linguaggio popolare quante espressioni riguardano Maria! Questo rapporto del popolo con Maria non è in primo luogo dottrinale, e non è neanche un rapporto d'imitazione, di tipo etico-morale; ma è piuttosto un rapporto affettivo, «viscerale», filiale, di profonda fiducia. Maria è prima di tutto la protettrice e la madre; le altre cose vengono in seguito, al secondo, terzo, quarto posto. Quindi la figura di Maria è una forza di resistenza e di sopravvivenza per i poveri latino-americani.

Bisogna tuttavia riconoscere che questa figura è vulnerabile, è precaria, perché manca una visione più critica, più impegnativa ed etica di essa e della pietà mariana. Perciò, il cammino resta aperto per la manipolazione politica dell'immagine e della figura della Vergine in America-latina. Pinochet può tranquillamente invocare la protezione di nostra Signora del Carmine per farsi legittimare. Perfino nell'ultimo attentato egli ha mostrato in televisione che le pallottole avevano fatto, proprio sulla sua macchina, l'immagine della Madonna del Carmine e questo per dire che è stata Lei che l'ha protetto. Infatti il popolo vive il rapporto con la Vergine in una maniera più sentimentale che critica. E allora, qui c'è bisogno di teologia, di una recezione razionale dei dati, e delle esperienze di fede.

2. *È in corso nelle Comunità di Base la ricerca di un fondamento biblico con basi più dogmatiche, per la figura della Vergine Maria.*

Effettivamente si presenta oggi un nuovo sviluppo mariologico, nelle Comunità di Base, nel senso di una presentazione di Maria come donna povera, profetica e liberatrice. C'è in queste Comunità un processo di riscatto di Maria, anche come «donna della storia», come Maria di Nazareth figlia di un popolo oppresso, membro integrante degli *Anawim* e, nel medesimo tempo, donna cosciente, impegnata e liberatrice. L'immagine conduttrice che emerge nelle Comunità di Base è la Vergine del Magnificat, come viene descritta nel n. 37 della *Marialis Cultus*, in cui si afferma che Maria è «donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli oppressi»: parola fortissima! Ma non finisce lì: «Egli rovescia dai loro troni i potenti di questo mondo»... Maria si mostra così una donna rivoluzionaria. Si tratta della rivoluzione evangelica, la rivoluzione operata da Gesù Cristo. Qui Maria non è solo una figura di resistenza, o di sopravvivenza, ma una figura d'impegno. Non solo, possiede una carica difensiva della dignità umana, ma anche una carica di conquista di tale dignità, una carica, per così dire, «offensiva». È così forte la carica rivoluzionaria in termini evangelici dell' inno del Magnificat che vorrei citare uno scrittore e politico francese, Charles Mauras, protagonista dell' «Azione Francese», morto nel '52, che ha detto con ironia: «La Chiesa è molto saggia nel far cantare latino l'inno rivoluzionario di Maria, perché così i fedeli non lo capiscono, e per quelli che capiscono il latino, lo fa cantare in gregoriano».

Da ciò risulta che sta emergendo una immagine di «Nostra Signora della liberazione» che si va diffondendo nelle Comunità di Base. Nell'incontro inter-ecclesiale del 1986 a Triudade, non lontano da Brasilia, proprio nel centro della grande sala dove si faceva il raduno, c'era una pit-

tura di Cerezo, pittore conosciuto di Panama, che rappresentava nostra Signora della liberazione. Era una grande Signora che aveva nelle braccia Gesù sulla cui camicia era scritto: CEB, Comunità Ecclesiale di Base. Accanto a Lei, si trovavano: lavoratori, Indios, negri, pescatori, donne.

A fine settimana svolgo il mio lavoro nelle «favelas» di Rio de Janeiro. Avevamo aperto una piccola cappella, in una Comunità chiamata Matinha, che vuol dire «piccolo bosco». La gente voleva scegliere una patrona, allora hanno fatto una campagna e poi una votazione, chi proponeva una santa chi un'altra. Alla fine ha vinto «Nostra Signora della liberazione». Adesso stanno vedendo come fare la pittura di questa immagine nella cappella. È tutta una cosa elaborata dal basso, dalla base; questo vuol dire che si sta creando una nuova sensibilità mariologica. Non dico che sia molto estesa, ma emerge con forza ed è molto significativa. Questo è molto importante, ed ha inoltre una base biblica consistente, e anche buoni riscontri nel magistero ecclesiastico.

Maria appare come l'icona di una donna libera e liberatrice, una donna che ha gli occhi aperti e vede che nella società ci sono ricchi e poveri, gente che mangia e gente che ha fame, gente che è sul trono e gente che vive nella polvere. Maria non solo vede le contraddizioni sociali, ma proclama il rovesciamento di queste realtà. Appare allora come donna della speranza e del cambiamento, perché dice che i poveri avranno da mangiare e i ricchi andranno a casa con le mani vuote; che gli oppressi saranno esaltati, avranno il potere, (e questo vuol dire concretamente vincere pure le elezioni) e che i ricchi e i potenti (e dobbiamo pensare qui a tutti i dittatori latino-americani) saranno dimessi dai loro troni.

Maria dunque è una donna, non solo cosciente, ma anche impegnata, nel senso che ha seguito il cammino di Gesù sino alla fine, ha vissuto in mezzo alla Comunità primitiva perseguitata e l'ha sostenuta, partecipando alla

sua vita intera. Ci piace molto dire alle Comunità di Base: «Badate che la prima Comunità di Base, la Comunità di Gerusalemme, aveva in mezzo, oltre che gli Apostoli, i discepoli, i diaconi..., anche la Vergine». E la gente si sente importante quando sente che la Vergine ha fatto parte della Comunità di Base. Era pure lei figlia della Chiesa, anche se era madre della Comunità ecclesiale. Questo, per la gente è motivo di una grande gioia, perché ha una grande fierezza di appartenere alla Chiesa, e di essere partecipe del suo cammino. Dunque Maria emerge come un modello vivo per tutti, in particolare per le donne.

3. *Maria come simbolo collettivo del popolo di Dio.*

Devo dire che al riguardo è in preparazione una grande collana per presentare tutto il mistero della salvezza in ottica di liberazione; è chiamata «Teologia e liberazione», ed è in via di traduzione in varie lingue. Ne fa parte anche un volume sulla Madonna: «Maria, Madre di Dio e Madre dei poveri», scritto da due teologhe brasiliane, Maria Clara Bingemev e Ivone Cebara, una laica e l'altra suora. Questo libro sottolinea precisamente che la Vergine è un *simbolo collettivo* del popolo di Dio, è una «personalità corporativa», una figura rappresentativa della Chiesa dei poveri. Già i Padri della Chiesa avevano detto questo e il Concilio l'aveva assunto al n. 63-64 del cap. VIII della *Lumen Gentium*, parlando di Maria come «tipo» della Chiesa. Bisogna però rispondere in termini concreti alla questione «chi è la Chiesa» e non con idee aeree dedotte solamente dalla nostra testa. La Chiesa sono concretamente i battezzati, specialmente gli umili e i poveri, che si radunano attorno alla Parola di Dio, che cercano di viverla nella carità e nella giustizia. Questa è la Chiesa. Allora bisogna dire: La Vergine è il *simbolo* di questa Comunità, che è la Chiesa in piccolo. Questo si-

gnifica dare una specifica base mariologica alla ecclesio-logia.

Nel Vangelo secondo Luca, il Magnificat, che evidentemente nel suo nocciolo, è riconducibile alla Vergine, è stato elaborato dalla Comunità degli anni 80, e poi messo sulle labbra della Vergine appunto perché la Chiesa primitiva si identificava con la Vergine e la considerava come la più degna e adatta portatrice di quel cantico. Questo vuol dire che proprio il carattere del Magnificat nel suo compimento, come lo mostra la critica del tempo, è al medesimo tempo il cantico della Chiesa primitiva perseguitata e della Vergine che assume questa persecuzione e la fa sua; e giustamente, perché anche lei, è stata perseguitata. Anzi, nell'Ap. 12, si ripresenta la Chiesa in forma di donna e non è escluso che ci possa essere pure lì un'identificazione della donna-Chiesa con la donna-Maria. Infatti, vediamo lì la Chiesa che è nella gloria e incoronata, ma anche sofferente, della sofferenza dei suoi figli. L'azione di identificazione tra Chiesa e Maria è molto grande, soprattutto per il fatto che la Vergine Maria è la «Chiesa in persona». Possiamo vedere adesso come si presenta la recezione latino-americana di questa identificazione teologica Maria-Chiesa, Maria come tipo della Chiesa. Basta guardare Guadalupe che è lo specchio del popolo cristiano dell'America-latina. Il popolo quando guarda il volto della *Morenita*, riconosce se stesso, come Dio lo ha voluto nel suo piano, come Dio lo ha chiamato. Allora lì c'è una identificazione molto grande. La Vergine di Guadalupe si presenta come una donna indigena, proprio perché il suo popolo è un popolo Indigeno. Si presenta nella periferia della città, proprio perché il popolo vive alla periferia, essendo stato emarginato. Si presenta parlando il *nahvatl*, appunto la lingua degli oppressi, non lo spagnolo, lingua dei «conquistadores», e manda un Indio a parlare al Vescovo Zumáraga, francescano. E Juanito diceva: «Io sono un povero Indio. Io non so parlare in spagnolo; manda un al-

tro». E la Morenita: «No, io ho scelto te, vai, tu sei il mio messaggero, il mio ambasciatore». E il Vescovo ha dovuto prendere un interprete per capire l'indio, ossia per capire la Vergine. Ella parla direttamente ai poveri, nella loro lingua.

È interessante notare il procedimento di evangelizzazione usato dalla Vergine di Guadalupe: è «popolare». Per esempio: usa la musica, il profumo, i fiori. Un procedimento non impiegato dai «conquistadores», che portavano la loro catechesi, con le armi, per imporre la loro fede. Perciò la Vergine di Guadalupe è l'icona plastica della Chiesa latino-americana.

C'è un altro dato espressivo: si presenta incinta. Cosa vuol dire? Come donna incinta, con la fascia nera caratteristica delle donne incinte indigene, porta in sé il Messia, il liberatore. Lo porta ad un continente che non è ancora evangelizzato in pieno e che quindi non è ancora liberato. Anzi è il «tipo» di un continente che porta in sé il liberatore, proprio come la Donna dell'Apocalisse porta in sé il Messia, anche se è una donna povera, in travaglio di parto, davanti ad un drago, nella sua massima vulnerabilità. Ma il drago non riesce a vincerla, perché Lei è la portatrice della liberazione.

Non voglio qui considerare altri casi, come per esempio quello di Nostra Signora «Aparecida», patrona del Brasile. È una Madonna nera, perché in Brasile c'è un popolo nero, uno dei popoli più numerosi del mondo, (subito dopo la Nigeria con 60 milioni di negri). E anche lì Maria appare col colore nero, per dirsi la mamma di un popolo nero, per identificarsi con una Chiesa che è nera e che almeno deve assumere anche questo tratto culturale.

Per concludere questo punto, direi che Maria è la chiave dell'identità, non solo culturale, ma anche spirituale della Chiesa del terzo mondo. Se non si capisce Maria, non si capiscono le Comunità di Base, e neanche il processo storico della Chiesa latino-americana.

4. *Maria è simbolo collettivo specifico della donna, particolarmente della donna povera.*

E allora quello che vale per il popolo di Dio, vale più direttamente per la donna. Maria è il simbolo rappresentativo del popolo dei poveri, è lo specchio del mistero delle donne povere, «le Marie» di tutte le oppressioni. Maria povera e sofferente ci ricorda tutte le donne povere e sofferenti dell'America-latina, che vivono sotto le infinite croci: fame, analfabetismo, disprezzo, anonimato, tutte le forme di schiacciamento. Maria del Magnificat, liberatrice, ci ricorda tutte queste donne impegnate in tanti movimenti popolari che si fanno assassinare per la causa del loro popolo... Lei rappresenta tutte queste Marie impegnate nella causa di Gesù, come Lei si è impegnata nell'opera della salvezza affrontando le contraddizioni dei farisei, della sua famiglia e quelle dei persecutori della Comunità primitiva. Questo punto, credo, non è stato abbastanza sviluppato nella mariologia attuale.

Inoltre Maria-Madre ci ricorda tutte queste madri latino-americane, che non sono madri solo del popolo, ma anche madri della Chiesa latino-americana. Effettivamente la Chiesa latino-americana ha più madri che padri, perché proprio le donne educano i figli alla fede; in primo luogo (il Papa l'ha riconosciuto) sono loro che mantengono questa fede e portano avanti la vita cristiana. Sono loro le protagoniste in campo evangelico. Ho lavorato in una «favela», chiamata «117» (perché è il nome di entrata di una via) e non riuscivo a penetrarvi perché il popolo si chiudeva. Non riuscivo a incominciare il lavoro pastorale. Allora una suora si è presentata per aiutarmi. Cosa ha fatto? Ha preso l'immagine di Nostra Signora di Fatima e ha incominciato a visitare le case. Allora tutte le porte si sono aperte. Era una donna che portava un'altra Donna. Non faceva altro che pregare il Rosario. Cosa semplice, ma la porta si apriva alla donna. Io non riuscivo, avevo lavorato

molto in tutti i modi, ma la chiave stava lì.

Ciò vuol dire che la donna ha una capacità particolare di dare la vita, non solo umana ma anche ecclesiale. Quando una suora, per esempio, convoca la gente a venire alla Comunità di Base incontra molta più risonanza che quando un uomo, anche se sacerdote, invita la gente; lei ha una maniera, direi, quasi di sedurre. L'uomo è molto più amministrativo e più spedito. È una cosa impressionante questa capacità di creare Chiesa, cioè di creare l'assemblea di convocati, di convocare la gente. Il Papa l'ha riconosciuto davanti alle Superiori maggiori, a Roma alcuni anni fa. Non conosciamo le «Madri della Chiesa» ma i «Padri della Chiesa»; comunque in America-latina abbiamo anche le «Madri della Chiesa» e sono le più numerose. Dunque il mistero di Maria si prolunga nel mistero delle donne povere di questa Chiesa dei poveri.

5. *Maria simbolo del femminile.*

Questo approccio è molto complesso; cercherò di svolgerlo molto sinteticamente e chiaramente. «Maria come simbolo del femminile»: si tratta qui del femminile come dimensione di ogni essere umano, sia uomo che donna, per cui distinguerei «donna» e «femminile». La donna è l'espressione specifica prima ed originaria del femminile. Il femminile, dal canto suo, è una dimensione costitutiva dell'umano. Jung l'ha espresso nell'archetipo «anima», correlato con l'«animus», che sarebbe l'archetipo maschile.

Il Papa dice nella *Mulieris Dignitatem* al n.29, che la donna è la «manifestazione profetica dell'essere amato», definendo il femminile come *l'essere amato*; ora anche l'uomo ha questa dimensione e in questo senso è pure lui «femminile». La donna, evidentemente si offre come una manifestazione particolare - «profetica» dice il Papa - di questo essere amato, visto come dimensione costitutiva dell'umano. Perché se non si è amati non si ama e non si

diventa persona. Allora si è persona umana nella misura in cui si è pure femminili, se è consentito questo linguaggio paradossale. Maria sarebbe, dice il Papa, «l'espressione più alta», (io direi la realizzazione prototipica) di questa dimensione. Il femminile è preso qui come una dimensione antropologica.

È un po' difficile definire cosa è il femminile. Al punto in cui stanno le ricerche, possiamo dire che il femminile si può esprimere in tratti come quelli dell'accoglienza, della cura per la vita e soprattutto della premura. «Premura» è una parola italiana molto espressiva: è sollecitudine, è amore, è tenerezza per le cose. Il femminile si manifesta inoltre nella sensibilità e nell'intuizione, non come qualità contrarie alla razionalità maschile, ma come contraddistinte, come radice della propria razionalità umana. Tutto questo, che è vissuto in maniera particolare e profetica dalla donna, può essere vissuto anche dall'uomo, perché diventi uomo vero in tutte le sue dimensioni: perché se l'uomo è solamente uomo, non è abbastanza uomo. Deve anche sviluppare la sua «anima», non solo il suo «animus». Allora, tutto ciò che definisce il femminile riguarda anche l'uomo, oltre che la donna.

Per altro il cristiano è per essenza «mariano». E qui entriamo in una seconda prospettiva, che ha piuttosto carattere ecclesiologico. Il Papa nella M. D. riprende una tesi di Urs von Balthasar, secondo la quale la Chiesa, è primordialmente femminile, nel senso che è una realtà amata, per cui è piuttosto carisma, vita, grazia e fede. Ora, Maria incarna archetipicamente questa dimensione radicale di essere creatura di Dio, una creatura amata e salvata da Lui. Per cui quello che conta nella vita della Chiesa è la santità e la fede come atteggiamento femminile, e più precisamente sponsale, sia nella donna che nell'uomo. Solo dopo la Chiesa appare come maschile cioè potere, istituzione, Diritto Canonico, «Logos» teologico. Ma questo viene in seguito, perché tutto ciò è ordinato alla vita. Il potere è ordi-

nato al carisma. Esso è rappresentato prototipicamente da Pietro simbolo dell'ordine, della disciplina, della dottrina, insomma dell'istituzione. D'altra parte, il carisma centro di tutto, è rappresentato evidentemente da Maria. Per cui Maria è primordiale nella costituzione della Chiesa. Questa è più mariana che petrina. Pietro passa come funzione, mentre Maria non passa mai, perché la vita della grazia è eterna e questa è l'essenza profonda della Chiesa.

Per finire possiamo riassumere il tutto dicendo che il nostro sforzo, nella linea della dignità della donna, è una lotta della donna in primo luogo, e dell'uomo insieme alla donna; una lotta contro la discriminazione sessista, presente sia nell'uomo che nella donna; lotta che si svolge nel seno di una lotta molto più ampia, in favore di una società nuova, fatta a immagine e somiglianza di Dio. Infatti Dio ha fatto l'uomo maschile e femminile, per cui, la società deve essere anch'essa maschile e femminile per essere veramente umana. Non sono molto d'accordo con quelli che dicono che il problema di essere uomo o donna è secondario. Penso che queste siano determinazioni ontologiche: l'uomo è sempre o uomo o donna. La persona umana è sempre una persona che ha un suo specifico modo di essere uomo o di essere donna. Questa dimensione fa parte della radice dell'essere e il Papa se ne è accorto.

In tutti i modi, una società umana, che vuole essere davvero tale, bisogna che dia non solo spazio alla donna, ma anche ai valori di accoglienza, di premura, di tenerezza, di sensibilità, di pace, di cura per la vita, che caratterizzano il femminile. Una nuova società deve essere ad immagine e somiglianza della nuova Eva e del nuovo Adamo come umanità compiuta, ossia di Maria e Gesù che sono la coppia perfetta, come sempre ha affermato la tradizione teologica.